

La latitanza...a casa con la famiglia

REGGIO CALABRIA - La latitanza la trascorreva in famiglia. Gli uomini della "catturandi" della Mobile reggina e dello Sco di Roma, l'hanno trovato all'interno di un appartamento al secondo piano di uno stabile di via Argine destro Calopinace, nella zona Sud della città. Insieme con la moglie e la figlia. Ha provato a scappare attraverso il balcone che dà sul retro dello stabile. I poliziotti, perii, armi in pugno e posizionati attorno all'edificio lo hanno indotto a desistere e a farsi ammanettare. Così, nella tarda serata di mercoledì, si è conclusa la latitanza di Giovanni Battista Fracapane, 41 anni, appartenente al cartello di ndrangheta dei De Stefano - Tegano. la cattura è giurata a conclusione di una complessa indagine, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia, supportata da intercettazioni, ambientali e telefoniche e, in particolare mirati servizi di appostamento e pedinamento, andati avanti per circa due anni. A fargli scattare le manette ai polsi sono stati gli uomini della sezione catturandi, agli ordini del vice questore Renato Panvino, con il coordinamento del capo della Mobile Salvatore Arena. Appena ha capito quanto stava accadendo, il ricercato ha tentato la sortita. Gli agenti, ben appostati (tutta la zona era circondata) hanno fatto desistere il ricercato dal suo piano di fuga intimandogli di fermarsi e rientrare nell'appartamento. Durante la perquisizione i poliziotti hanno trovato due carte d'identità false e altri documenti di interesse investigativo. Fracapane era latitante dal 1996 ed era inserito nell'elenco dei "500" ricercati più pericolosi, in territorio nazionale redatto dal Ministero dell'Interno.

Elemento di primissimo piano nell'ambito della criminalità organizzata reggina, Fracapane è indicato nelle informative delle forze dell'ordine come uno dei più spietati killer appartenente al gruppo De Stefano-Tegano che, durante la guerra di mafia, combattuta tra il 1985 e il 1992 per assicurarsi il predominio sul territorio garantendosi il controllo degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche e dei traffici illeciti. Una guerra che ha provocato oltre mille morti. Fracapane era stato arrestato nell'ambito del peso Martino Paolo + 69 per associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, omicidi, estorsione e riciclaggio di proventi illeciti. Coinvolto nel processo "Olimpia", Fracapane è stata riconosciuto colpevole di associazione mafiosa e dell'omicidio di Domenico Francesco Condello, fratello di Pasquale Condello il superlatitante e capo indiscusso del cartello composto dalle famiglie Condello-Imerti Fontana opposto allo schieramento "destefaniano". Domenico Francesco Condello era stato assassinato nelle vicinanze del carcere cittadino il 13 gennaio 1986. Fracapane era stato riconosciuto colpevole anche dell'omicidio di Francesco Fiumanò e del duplice tentato omicidio in pregiudizio di Francesco Saraceno, 41 anni, e Vincenzo Saraceno, 38 anni, avvenuto il 15 aprile 1986 nel Rione Archi, tutti inseriti nel contrapposto gruppo mafioso degli Imerti-Condello.

Episodi che erano costati nel processo. "Olimpia" a Fracapane la condanna definitiva a due ergastoli. Il ricercato, dopo le formalità di rito, è stato associato alla locale casa circondariale, a disposizione del magistrato che ha coordinato le ricerche, il sostituto procuratore Santi Cutroneo. Con il questore Vincenzo Speranza e il personale operante si sono complimentati il procuratore capo Antonino Catanese, il procuratore aggiunto Francesco Scuderi, il coordinatore del settore cattura latitanti della Dda Nicola Gratteri, il Procuratore aggiunto della Direzione nazionale antimafia Emilio Le Donne e i sostituti Enzo Macrì e Alberto Cisterna. Parole di elogio per l'operato della sezione catturandi 1e

hanno espresse il vice presidente e il componente della Commissione parlamentare antimafia Angela Napoli e Marco Minniti. Era da anni che le forze dell'ordine davano la caccia a Giovanni Battista Fracapane. Il suo nome, soprattutto a causa dei trascorsi degli anni della guerra di mafia, era inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi. Indagini finalizzate alla cattura del killer dello schieramento "destefaniano" erano state avviate negli anni scorsi con. Il coordinamento del sostituto procuratore Francesco Mollace. Fracapane era riuscito a trascorrere la sua latitanza in maniera quanto mai discreta riuscendo a non dare mai punti di riferimento a chi gli, dava la caccia. Nella tarda serata di mercoledì, però gli uomini del dott. Panvino hanno chiuso il cerchio e hanno messo la parola fine alla vicenda.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS